

MILIONI 150 MILA

GLI ITALIANI NEL MONDO

1-MILIONE E MEZZO



4 MILIONI

360 MILA

Le Missioni Scalabriniane

Tra gli Italiani all'estero

SETTEMBRE 1942 - ANNO XXXI - N. 5

SPEDIZ. IN ABB. POST. (GRUPPO IV)



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Publicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 — Sostentore L. 10

ANNO XXXI - N. 5
SETTEMBRE 1942 - XX

Con gli operai in Germania

LA VISITA DI S. E. MONS. GIORDANI

Nella prima decade di luglio ha fatto ritorno a Roma S. E. Mons. Antonio Giordani, dopo un lungo mese di viaggi in Germania — ove ha visitati tutti i Cappellani degli operai — rendendosi conto ancora una volta del loro lavoro e della preziosa opera di bene che essi svolgono.

E' stato veramente interessante ascoltare le impressioni di Sua Eccellenza e conoscere tanti significativi episodi.

L'opera dei Cappellani è ovunque apprezzata e desiderata: ce lo dicono gli operai del campo di Gotenhaven (Danzica) che scrissero al Vescovo di una diocesi d'Italia per averne uno stabile nella loro zona e che non si acquietarono fino a quando furono accontentati. Ce lo conferma il fatto che un pubblico ufficiale si è impegnato a sostenere le spese occorrenti, pur di poter avere un altro Cappellano che si occupi degli operai italiani della sua zona.

E' certo consolante per questi nostri apostoli di fede e di italianità, vedere la loro opera — che non risparmia industria o fatica pur di poter giungere a tutti — apprezzata e valorizzata: possono così avere un conforto per quei casi nei quali non trovano quella corrispondenza cordiale e generosa che sarebbe desiderabile e devono racchiudere nel cuore l'amarezza per l'indifferenza di molti.

Attualmente i Cappellani italiani in Germania sono quaranta con un Ispettore — il M. R. don Lazzari — che risiede a Berlino. La maggior parte di essi sono zelanti sacerdoti delle diocesi dell'Italia Settentrionale, otto sono Missionari Scalabriniani e alcuni appartengono a qualche altra famiglia religiosa.

Valicate le Alpi per il passo del Brennero S. E. Mons. Giordani giungeva a Monaco di Baviera il 2 Giugno. Il R. Ambasciatore d'Italia e l'Ufficio Sindacale

<i>P. Giovanni Sofia: Con gli operai in Germania - La visita di S. E. Mons. Giordani</i>	Fag. 81
<i>P. Giacomo Battaglia: Dalla Missione di Parigi - Grandioso pellegrinaggio a Notre Dame</i>	» 84
<i>P. Remo Rizzato: Mons. Giordani ad Halle</i>	» 87
SPIGLIANDO: <i>Un mese in Germania...</i>	» 91
NOTIZIARIO: <i>La Spezia: Giornata Scalabriniana</i>	» 92
» <i>Piacenza: Professione religiosa</i>	» 93
NELLA PACE DI CRISTO:	
<i>P. Giuseppe Martini</i>	» 94
<i>P. Enrico Preti</i>	» 95
<i>P. Domenico Corso</i>	» 96
CRONACA INTIMA	» 97

Abbonamento ordinario L. 5 - Sostenitore L. 10 • Spedizione in abbon. postale

CRONACA D'ORO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale con il seguente nominativo da usarsi negli atti legali: « Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli italiani emigrati ».

OFFERTE SPECIALI

P. Lino Merlo (L. 50); Sofia Luigi (Milano) (L. 30); Segafredo Giacomina (Rosa, Vicenza) (L. 20); Parolin Norberto (ivi) (L. 20); Don Sebastiano Bortignon (Carrara S. Stefano, Padova) (L. 15); Rebosolan Anna (Arzegrande, Padova) (L. 15); Scacco Giorgio (Arzegrande, Padova); Nalin Antonio (Conche di Codrigo, Padova); Paolucci Luigi (Colle Sannita, Benevento) (L. 50); Don Costantino Fagioni (Lerici, La Spezia) (L. 40); Catalano Alberto (Seminario, Trapani).

HANNO FATTO O RINNOVATO L'ABBONAMENTO SOSTENITORE

Tessarolo Caterina (Cà Diedo, Rosà); Ceccato Michele (Alano, Belluno); Spada Alessandro (Spinocchia, Belluno); D. Anselmo Riello (Rosà, Vicenza); Segafredo Ottavio (ivi); Costa Stefano (Marostica, Vicenza); Savio Neolia (Treporti, Venezia); Fam. Pierazzo (Campodarsego, Padova); Cavaliere Giuseppe (ivi); Velo Giustina (Casoli, Vicenza); Caneva Pia (Asiago, Vicenza); Fam. Andriolo (Nalles, Bolzano); Bortolazzo Maria Ceccato (Fonte Alto, Treviso); Bianca Angelo (Asnago, Como); Rampoldi Carolina (Cermenate, Como); Monti Giuseppe (ivi); Molteni Maria (Cermenate, Como); Mortillaro Luigi (Nicastro); Alberio Natale (Rovello Porro, Como); Ballerini Enrico (Cermenate, Como); Coin Pietro (Arzegrande, Padova); Spinello Pini Lina (ivi); Bianchi Innocenzo (Priverno, Littoria); Caperchi Armando (ivi); Fania Luca (ivi); Felici Cristoforo (ivi); Imprioli Salvatore (ivi); Bianchi Guglielmo (ivi); Del Frate Alessandra (ivi); D'Arcangelis Renzo (ivi); Fantezzi Plinio (ivi); Salvucci Fernando (ivi); Tomassi Luisa (ivi); Marini Giacinto (ivi); Volpe Delia (ivi); Gnesotto Giustino (Campese, Bassano del Grappa); Lorenzin Francesco (Castelfrando V., Treviso); Lorenzin Clara (ivi); Zambianco Giuseppina (ivi); Qualiotto Arturo (ivi); Gazzola Carmela (Bergo Pieve, Littoria); Marcolin Elisabetta (Selvazzano, Padova); Bettinardi Maria (Sarnego, Vicenza); Caria Antelia (Pietralata, Roma); Aiello Salvatore (ivi); Folca-elli Giacinta (Priverno, Littoria); Sciscioni Giuseppe (ivi); Berzolla Clementina (Bertorella, Parma). (Continua)

In copertina - All'ombra della Croce un'imponente massa di operai italiani ascolta la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Giordani in un lager di Berlino

italiano a Berlino avevano dato comunicazione ai Consolati e alle Delegazioni di prestare tutta la loro assistenza: fu infatti una vera gara per circondare Sua Eccellenza di ogni riguardo e facilitare la sua opera durante tutto il suo lungo viaggio. Era stato avvisato anche il Fronte tedesco del lavoro che, in più occasioni, partecipò con qualche suo rappresentante, alle riunioni degli operai italiani.

Da Monaco, a Norimberga, Stoccarda, Friburgo, Strasburgo, Metz, Essen, Kassel, Brema, Amburgo,... Sua Eccellenza si recò fino a Vienna e Salisburgo per rientrare in Italia il 2 luglio per il passo di Villacco. I nomi che abbiamo fatti non sono — starei per dire — che i punti cardinali: tutti sanno che in queste zone vi sono operai italiani diffusi poi in tanti altri centri minori: S. E. ne visitò più di quaranta sparsi in tutto il grande Reich.

Non è possibile, in un breve articolo, seguire Mons. Giordani nel suo lungo viaggio che, dal caldo clima di Roma lo portò, attraverso la Baviera, la Lorena, il Brandeburgo, ecc., fino al freddo di Kiel e di Danzica nella Germania Settentrionale. In un mese percorse diecimila chilometri dei quali 7300 in ferrovia e gli altri in automobile, tram e ogni altro mezzo di locomozione.

Il vasto programma che ogni cappellano aveva avuto cura di preparare d'intesa con le autorità, fu tutto eseguito con precisione matematica. Vi furono 43 adunate di operai italiani delle quali 30 con la celebrazione della S. Messa, Confessioni e Comunioni: vi assistettero circa 20.500 operai. Fu celebrato un matrimonio, amministrati due Battesimi e otto Cresime. Tredici furono gli ospedali e le infermerie visitati: a Berlino all'Ospedale di Spandau Mons. Vescovo fu accompagnato da S. E. l'Ambasciatrice Alfieri.

Commovente e nello stesso tempo pieno di entusiasmo, l'incontro con un treno di soldati italiani destinati al fronte russo. Scesi dal treno i soldati furono passati in rivista; a tutti S. E. distribuì delle cartoline postali con la sua firma e la sua Benedizione anche per le loro famiglie.

In ogni adunata, con ogni gruppo, in ogni incontro, il Vescovo doveva prendere la parola: 57 furono i discorsi tenuti agli operai, alle collettività italiane e a gruppi di cattolici tedeschi ai quali più volte dovette parlare per mezzo di un interprete. La sua parola, ascoltata sempre con viva attenzione, giungeva fino al cuore quando ricordava agli operai la loro famiglia e la patria lontana in armi: anche gli operai sono soldati della grande armata del lavoro. Le loro condizioni in genere sono migliorate: eliminati alcuni elementi poco idonei, ambientati me-



BERLINO

S. E. Mons. Giordani con l'Ispettore dei Cappellani tra i delegati sindacali.

✦
 Dopo la S. Messa i
 numerosi rurali del-
 la zona di Breslavia
 si stringono in festa
 attorno a Sua Ec-
 cellenza.



✦
 glio gli altri, hanno saputo fare apprezzare il loro lavoro. L'amore alla Patria, il desiderio di farle onore e l'amore alla famiglia e al dovere, inculcati loro dalla fede, sono per essi il più valido sostegno morale.

Particolarmente suggestive riuscirono le funzioni serali con la S. Messa. Per speciale indulto della S. Sede i sacerdoti in Germania possono, in particolari circostanze, celebrare il Santo Sacrificio anche nel pomeriggio o a sera, purchè siano digiuni da quattro ore: nelle stesse condizioni i fedeli possono fare la S. Comunione. Così fece S. E. Mons. Giordani, a Saarbrücken, Düsseldorf, Rostock, Berlino, Halle, Dresda e in molti altri luoghi e il sacro rito riuscì sempre devoto e commovente. A Linz, al campo N. 48, celebrò la S. Messa alle otto di sera in un immenso salone nel quale erano adunati 2.500 operai. A Vienna al campo di Paterabelplatz, dove, schierati su due lunghe file lo attendevano ottocento operai, celebrò la S. Messa all'aperto al calar della notte, mentre nel cielo incrociavano i riflettori della difesa antiaerea.

Sebbene fuori programma, pure molte belle e significative furono le accoglienze del Clero e dei Cattolici tedeschi che, in molte località, salutavano con entusiasmo il " Vescovo venuto da Roma ". Lo si attendeva alla porta della chiesa con il Clero in cotta, il Parroco in piviale e uno stormo di chierichetti. Al suo arrivo veniva spesso salutato con nobili indirizzi in latino. Si voleva la sua benedizione, si ascoltava la S. Messa e la sua parola tradotta da un interprete. Quando partiva gli si dava l'incarico di portare al Santo Padre il loro devoto e ardente omaggio di fede e di attaccamento indefettibile.

Anche da questa seconda visita ai Cappellani e agli operai in Germania S. E. Mons. Giordani ha riportate le più care impressioni. Ha potuto apprezzare soprattutto i sacrifici cui si sottopongono i bravi Cappellani e rendersi conto che la loro opera è la più preziosa e benefica nel sorreggere gli animi degli operai nella loro quotidiana fatica, resa più pesante dalla lontananza dalle famiglie.

Grandioso pellegrinaggio a NOTRE DAME

Le vicende degli anni scorsi e le critiche circostanze nelle quali viviamo potrebbero far pensare ad una diminuzione di lavoro nella Missione Italiana di Parigi. Invece avviene semplicemente il contrario. Oggi più numerosi gli italiani vengono alla nostra Missione e sono uniti con un vincolo sempre più forte. Alcuni, che ignoravano affatto esistesse una Missione italiana in Parigi, soltanto durante la loro permanenza nei campi di concentramento ne vennero a conoscenza per il contatto con i missionari italiani partecipi della stessa sorte. Finite le ostilità i nostri missionari non ne perdettero il contatto, ma moltiplicarono la loro attività nelle missioni volanti che portarono abbondanti frutti spirituali. Numerosi matri-

moni vennero regolarizzati e mentre i missionari erano continuamente asse-diati da italiani di ogni condizione che ricorrevano a loro per consigli e aiuti, i fanciulli andavano ogni giorno più popolando i locali della Missione. Anche gli ammalati, sparsi a centinaia nei numerosi ospedali parigini, reclamano continuamente la presenza del missionario italiano che li conforta nei loro dolori, li assiste nelle loro agonie.

A tutto questo immenso lavoro bisogna aggiungere l'insegnamento della religione nelle scuole medie italiane: si può quindi facilmente comprendere come si faccia sempre più urgente il bisogno di nuovi missionari in questo così vasto campo di apostolato.

A coronamento di tutto il lavoro compiuto quest'anno, i missionari hanno voluto organizzare il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di Notre Dame.

Una folla immensa di connazionali vi ha partecipato. Gli avvenimenti degli anni 1940-41 avevano impedito questo pellegrinaggio che da dieci anni raccoglie sotto le imponenti volte della storica basilica una massa di popolo an-



+

PARIGI

L'imponente folla di italiani che ha partecipato al pellegrinaggio, all'uscita dalla basilica.

+

cora fremente, nella santità di quel silenzio, dalla fede semplice e forte degli anni più belli. Fu quindi con particolare fervore, singolare affluenza ed esuberante entusiasmo che la colonia italiana, il 14 giugno, ha partecipato al rinnovarsi di questa manifestazione di fede che doppiamente affratella migliaia di italiani.

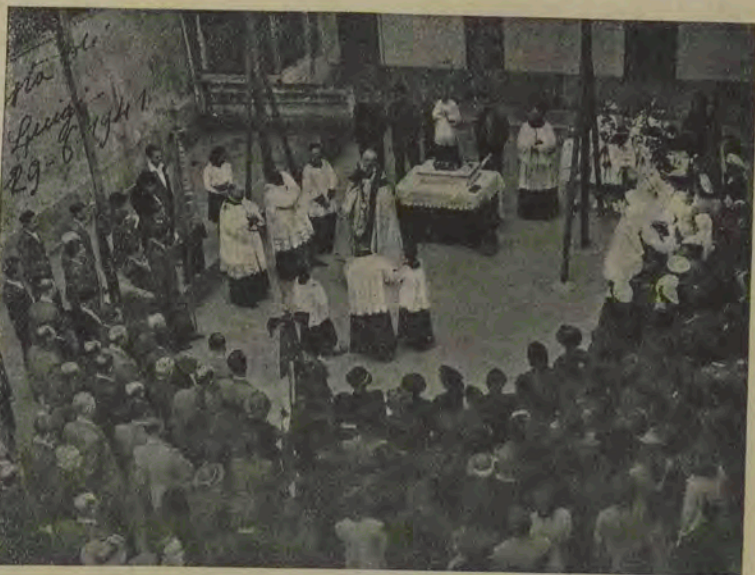
La funzione era fissata per le ore sedici; ma alle 15,30 connazionali di tutte le categorie, provenienti da tutti i quartieri di Parigi e dalla sconfinata periferia, uomini di tutte le età, donne di tutte le condizioni accompagnate quasi sempre da un folto stuolo di vispi e chiassosi bambini già incominciavano ad affluire da ogni parte. In pochi minuti le tre navate della vasta basilica erano letteralmente gremite.

Non mancarono le Autorità del Consolato italiano. Erano a riceverli Monsignor Babini e il P. Ginocchini. Quando apparve il tricolore d'Italia, che precedeva le autorità, l'anima del nostro popolo proruppe al canto di "Mira il tuo popolo". In tribune distinte pre-

sero posto il Regio Console Generale d'Italia Dott. Orlandini che aveva al fianco il Vice Console ed era circondato da tutte le personalità del Consolato.

La folla continuava ancora il suo canto quando anche Sua Eminenza il Card. Suhard, Arcivescovo di Parigi, giungeva in Basilica e prendeva posto al suo trono. I fedeli con il loro missionario alternavano le preghiere con gli inni in lingua italiana così cari alla nostra tradizione Mariana.

Dopo le preghiere e i canti il R. P. Ginocchini Superiore della Missione di Parigi pronunciava un breve discorso. Esordiva in lingua francese invitando tutti i presenti a rivolgere un pensiero devoto e filiale al Santo Padre. Ringraziava poi Sua Eminenza di aver voluto onorare con la sua presenza e presiedere a tale manifestazione di fede dei cattolici italiani. E continuando in lingua italiana si rivolgeva al Regio Console, alle autorità, a tutti i presenti e indirizzava un pensiero di riconoscenza alla patria, a chi ne regge le sorti, ai soldati in armi, ai gloriosi caduti for-



PARIGI: Festa di
S. Luigi alla
Missione italiana.

Mons. Babini parla
al popolo durante la
processione.

mulando per tutti una preghiera. Dopo aver dato un breve riassunto di tutto il lavoro spirituale compiuto, in ogni campo, con la preziosa cooperazione delle Suore Poverelle e delle Suore italiane di S. Vincenzo — lavoro che ha potuto registrare ben 48 missioni, 9.000 Comunioni, 254 Matrimoni, 247 Battesimi, e fa giungere lontano la sua carità con la distribuzione di 30.000 buoni di pane ecc., — il P. Ginocchini facendo notare il carattere propiziatorio del loro pellegrinaggio con parola calda e persuasiva esortava i padri e le madri italiane a salvaguardare, con ogni più sollecita cura, l'unità e integrità familiare con la pratica di quelle virtù che sono il fondamento e l'ornamento di ogni famiglia cattolica italiana. Accennando poi al dissesto che le famiglie soffrono in questo momento così tragico per tutta l'Europa, invitava tutti alla preghiera fiduciosa e insistente, in unione di mente e di cuore al Pastore Angelico Pio XII, per ottenere alla insanguinata sconvolta umanità l'auspicata pace cristiana dei popoli, nella giustizia e nella carità.

Anche Sua Eminenza, commosso da quel magnifico spettacolo di fede, volle rivolgere la sua autorevole parola di Padre e di Vescovo. E dopo un filiale pensiero al Santo Padre incoraggiava

gli italiani tutti di Parigi a tenersi sempre più vicini, uniti ai loro zelanti Missionari e di apprezzarne l'opera loro "tanto più preziosa quanto più è difficile e delicata, soprattutto nei momenti in cui viviamo". Avendo ammirato con i propri occhi una manifestazione della tradizionale fede del popolo italiano, insisteva anch'egli nell'esortare tutti i presenti a conservare quel ricco patrimonio di virtù familiari che mantenendo viva nelle famiglie la fede cattolica, ne salva l'esistenza, ne mantiene la fecondità che costituisce la forza del nostro giovane popolo. Infine dava a tutti la sua paterna benedizione.

Dopo la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento la Schola Cantorum della Missione, diretta dal R. P. Giovanni Triacca, eseguiva un poderoso *Christus Vincit*; ma più vibrante e più solenne saliva poi da ogni angolo della basilica il canto del nostro popolo credente "Noi vogliam Dio".

Sul piazzale immenso, antistante alla basilica, al suono festoso delle campane, conoscenti ed amici prima di separarsi nuovamente per perdersi nell'immensa metropoli, si scambiavano ancora una volta nella stessa lingua una parola di conforto, di augurio, e di speranza.

P. Giacomo Battaglia

Miss. Scalabriniano



BERLINO

Al campo di S. S. Mons. C. dani parla agli
rai italiani.

Mons. Giordani ad Halle

Il ventun giugno, inizio dell'estate, fu un giorno scintillante di sole e tepido come di primavera. L'aria lavata dalla pioggia della notte splendeva come nitido cristallo. Giornata che sorrideva all'anima e che, non saprei dir perchè, disponeva a sperare con nuova fiducia anche coloro che non credono.

Invitato dal cappellano locale, Padre Pietro Mambrini, dopo aver celebrate tre sante Messe in tre diversi raduni della zona di Magdeburgo, salii il treno e, preciso come un orologio, arrivai ad Halle proprio in tempo per salire in macchina diretto al Lager di Bad-Dürrenberg. Vi arrivai che il sole era ancora alto, solo, o, se si vuole, in compagnia dei miei pensieri. Per i seminati saltellavano le lepri che al rumore della macchina correvano precipitosamente a nascondersi sotto i ciuffi d'erba più alti o si perdevano lontano. La macchina si fermò proprio in cima allo spiazzo da dove partiva il sentiero che conduceva al campo. Quella sera ebbi il conforto di numerose confessioni. Furono ben più di settanta operai che si accostarono al sacramento della Penitenza, perchè il giorno dopo sarebbe stata gran festa alla Buhne: vi sarebbe giunto S. E. Mons. Giordani, venuto dall'Italia per visitare gli operai.

Halle-Schkopau è si può dire un paesino ed ha una certa rinomanza per la grande fabbrica: la Buhne. Sono poche case di contadini sparse in un verde infinito della vasta campagna. Nella sala di quella grande fabbrica si tenne la

BERLINO - L'Ecc. Giordani assieme all'Ecc. Ambasciatrice Alfieri, visita gli operai italiani ricoverati nell'ospedale di Spandau.



grande adunata dei rurali e operai dell'industria del Mersenburg.

Arrivo di S. E.

Il 22 giugno fu per gli italiani della zona del Mersenburg una giornata indimenticabile e che rimarrà scolpita nel cuore di quanti convennero ad Halle-Schkopau.

S. E. Mons. Giordani fu accolto dalle autorità della zona e dal buon popolo dei lavoratori dell'industria e dei campi, accorso dai dintorni, con grandi dimostrazioni di affetto. Al suo entrare fu salutato con una acclamazione fragorosa da tutti i convenuti che affollavano la bella ed ampia sala dello stabilimento, trasformata in pia cappella: erano presenti oltre duemila operai. S. E. passò in mezzo a tanta folla acclamante sorridendo e beneducendo tutti con l'ampio gesto della mano. Era egli, il Vescovo, venuto in mezzo ai suoi figli per portare il conforto della loro patria, la benedizione del Santo Padre, per prendere visione delle loro condizioni religiose e morali e portare a tutti la luce di una sana parola perchè ognuno si confermi nella propria vita cristiana. In fondo alla sala spiccava illuminato da tante luci, adornato da tanti fiori, un bellissimo altare costruito per l'occasione e dove Sua Eccellenza avrebbe celebrata la santa Messa.



A Berlino, nella chiesa di sant'Alfonso, l'arrivo di una coppia di operai italiani.

Amministrazione della Cresima

Incominciava subito la cerimonia sacra con il rito della sacra Cresima amministrata a due operai e a tre bambine italiane figlie delle autorità sindacali del luogo. S. E. si disse lieto di aver avuta occasione, nel suo passaggio attraverso la Germania, di compiere tutta intera la sua opera di Vescovo e di Sacerdote. In altri raduni ebbe occasione di amministrare il santo battesimo a nostri operai, di unire in matrimonio una coppia di rurali e di amministrare la santa Cresima!

La parola di S. E.

Prima di iniziare la celebrazione della S. Messa, Mons. Giordani parlò alla

DELMENHORST. — Il clero e la popolazione cattolica.





Giordani ha benedetto le nozze con gli sposi dopo la S. Messa

folla che ascoltò con evidente commozione. Poche ore prima egli si era incontrato con una « tradotta » di soldati italiani di passaggio ad Halle, diretti al fronte orientale. E il vescovo si sentiva ancora commosso di quella scena tanto affettuosa, di quell'incontro tanto commovente. Erano giovani baldi che partivano allegri e andavano lontano a combattere contro il nemico dell'Europa, il bolscevismo. Uomini maturi che avevano lasciato i loro cari a piangere e parevano sognare ancora il viso dei loro bimbi e ascoltare ancora il pianto delle loro mogli. E parlava ora il Vescovo alla folla degli operai con evidente commozione nel cuore, con un tremito che vibrava ancora nella parola

calda che legava a sé tutta quella massa di popolo.

Sua Eccellenza, che avrebbe quindi celebrato a sera il divin sacrificio, mentre il sole moriva sul lontano occidente, in vapori di nubi rosse, ebbe motivo di parlare sul sacrificio della Messa, sulla prima Messa celebrata da Gesù nel Cenacolo, in una sala da pranzo, nell'ora del tramonto. Passava poi a parlare all'affollato uditorio inculcando a tutti il loro dovere di cristiani e di cittadini e invitandoli a compiere intero il loro dovere, il quotidiano loro lavoro, a dare tutto quanto da essi attende la patria.

La suggestiva Cerimonia

Poi incominciava il santo sacrificio tra il canto e la devozione del popolo. Alla comunione furono ben duecento operai che si accostarono al Banchetto divino e quanti ancora avrebbero ricevuta la santa Comunione se avessero avuta la possibilità di un sacerdote che avesse ascoltata la loro confessione!... *Messis quidem multa... operarii autem pauci!* Ma dove non arrivano le braccia umane, lì è Dio che pensa!

La benedizione eucaristica, impartita tra i canti del popolo, chiuse la bella, breve e tanto suggestiva cerimonia.

Poi il Vescovo volle parlare ancora, prima che tutta quella folla ritornasse alle loro case. E fu la parola del suo alto compiacimento. Volle benedire ancora una volta tutti i presenti e anche

ricevono solennemente il Vescovo venuto da Roma





quelli che non poterono intervenire. Benedisse le famiglie di ognuno, la nostra patria, il nostro lavoro, e su tutti scese larga la benedizione di Dio e del suo grande ministro, quella benedizione che tutti eravamo venuti a ricevere, non badando ai chilometri di strada che ci separavano dalla Buhne!

Nell'uscire dalla grande sala trovò nel piazzale nuove ondate di popolo che lo attendeva per una calda dimostrazione di affetto, che traboccò in un entusiasmo irresistibile quando con tanta amabilità il Vescovo sostò in mezzo a loro per una posa fotografica.

Poi a gruppi, più o meno numerosi, a piedi o trainati da carri, tutti ripresero la via del ritorno alle loro case, al loro consueto vivere. Il Vescovo si fermò ancora un poco ad osservare lo spettacolo dei carri che a file passavano per la via, mentre da lontano ancora salutavano sventolando fazzoletti, e, alzando le mani, segnavano gli ultimi saluti. E si allontanarono cantando. Finchè si potè udire la loro voce e l'eco dei loro canti noi si rimase a guardare la fila dei carri... Poi anche il Vescovo salì l'auto e partì per Lipsia. Fu giorno di festa quello dell'incontro, ma il momento della partenza è sempre tanto triste.

Attorno all'automobile sono tutti i cappellani e le autorità rimaste. Saluti, strette di mano, auguri... Dai carri che ancora si vedevano uomini e ragazzi salutavano con il fazzoletto in mano. Quando l'automobile parte è un grido, un agitare le mani. Lenta attraversa il piazzale, passa i cancelli e scompare giù per la via.

Lontano suonavano le campane della parrocchia e sfumavano le ultime tinte rosse del tramonto. Quando con

BORSA DI STUDIO

“ Ecc. Massimo Rinaldi „

Suore Mantellate (Con-
greg. di Pistoia) . . . L. 500
N. N. (Roma) . . . „ 100
Carletti (Roma) . . . „ 40

+

**Contribuire alla formazio-
ne delle BORSE DI STUDIO
è l'opera più preziosa che
additiamo a quanti amano
le nostre Missioni.**

Padre Pagani giunsi ad Halle il cielo era tutto un silenzio. Il sole era tramontato e una luce perlacea, azzurrina era rimasta a distendere pace sulla terra. Tacevano le sirene e le batterie e il rombo dei motori taceva; ma quando giunsi sul piazzale, da dove partiva la strada che mi conduceva a casa, proruppe l'urlo delle sirene, lungo, lugubre. Era il segnale terribile, temibile. Io mi guardai attorno. Il piazzale era deserto: pochi passi ancora e giunsi a casa...

Perchè anche quella sera non si doveva dimenticare che si era in guerra!

Oh! che strana cosa è la vita! Confessiamolo sinceramente: noi non l'abbiamo mai compreso profondamente!

P. Remo Rizzato
Miss. Scalabriniano

Spigolando

Un mese in Germania.....

Sono stato lì per dirvi una grossa bugia!... «Ho passato un mese in Germania con Mons. Giordani!». I giornalisti, in genere, sono abituati a queste cose e, molto spesso, le danno da bere grosse agli incauti lettori!... Ma il sottoscritto, nella sua evoluzione professionale di giornalista (sono iscritto anch'io all'«albo speciale» e pago ogni anno la mia brava tassa...) non è ancora arrivato a questa fase! Quanto al futuro è sperabile che conservi la nobile caratteristica della sincerità. Però non sto qui a giurarvelo, affinché non mi capiti la sorte di san Pietro...

In Germania finora non ci sono mai stato. Posso però dirvi che per me quando, nello scorso luglio, dalla Salita del Grillo, ove ha sede l'Ordinariato Militare, ho fatto ritorno al nostro bel Monteverde, dopo due ore di colloquio con Mons. Giordani, era come se fossi stato nel grande Reich e fossi vissuto per parecchi giorni con i nostri bravi operai e con i valorosi cappellani che svolgono lassù la loro opera apostolica. Sua Eccellenza era appena ritornato a Roma; era stanco e portava ancora sul labbro le traccie della febbre che, appena giunto in Italia, lo aveva costretto a tenere il letto per alcuni giorni. Diecimila chilometri di viaggio in soli trenta giorni, con grandi diversità di clima e una continua, febbrile attività, non sono certo facile cosa. Eppure, nonostante la stanchezza e la febbre Mons. Giordani era oltremodo entusiasta del suo viaggio, dei suoi intrepidi cappellani e degli operai, dei quali non finiva di raccontare episodi di fede generosa e sentita, che si sono susseguiti durante tutto il suo lungo itinerario. Volete conoscerne qualcuno? eccovi subito accontentati.

A Rostock sei operai dell'industria di un campo distante quindici chilometri dalla città, rinunziarono a una giornata di lavoro e fecero lietamente molte ore di cammino per andare ad ascoltare la S. Messa celebrata la sera da Sua Eccellenza. Si confessarono e comunicarono tutti e sei; alle dieci, si rimisero in cammino per il loro campo ove giunsero dopo la mezzanotte!...

A Stendal, alla S. Messa nella chiesa cattolica di Sant'Anna, erano convenuti circa duecento rurali dei quali alcuni da lontanità lontane anche trentasei chilometri. Nonostante la stanchezza per le distanze superate, la loro gioia era intensa; erano felici di stare attorno al loro Vescovo e non si stancavano di chiedere notizie, fargli firmare cartoline e dimostrargli in ogni modo la



LINZ - S. Messa al campo N. 48: l'imponente massa di operai ascolta la viva parola del Vescovo

loro gioia. Un solo dispiacere. Mentre Sua Eccellenza si avviava alla stazione, giunsero trafelati cinque operai calabresi. Venivano da Wellen e avevano fatto quindici chilometri a piedi per poter assistere alla S. Messa. Rimasero dolenti quando seppero che tutto era finito ma furono confortati dalla parola del Vescovo che assicurava loro un bel premio dal Signore per la loro generosità. (E poi dicono che in Calabria c'è poca fede!... Elvira gli operai calabresi di Wellen!...).

Un altro numeroso raduno di operai rurali ebbe luogo il 26 giugno a Breslavia. Era un mattino freddo e piovoso ma l'inclemenza del tempo non riuscì a smorzare l'entusiasmo dei nostri operai. Giunsero a gruppi; le donne erano accompagnate da signorine della benemerita associazione «Charitas Verband». Mentre S. E. si recava alla chiesa di S. Croce, s'incontrò con alcuni di questi gruppi che giungevano cantando le nostre belle canzoni patriottiche e religiose; fu un momento di intima commozione.

L'adunata riuscì veramente imponente. Dai vari centri della Slesia giunsero oltre mille operai italiani; alcuni erano partiti la notte alle tre, altri avevano superato con vari mezzi di trasporto più di ottanta chilometri. (Diconsi ottanta! Capite voi Cristiani Cattolici all'acqua di rose?...). La S. Messa fu accompagnata da

NOTIZIARIO

LA SPEZIA - Giornata Scalabriniana.

Domenica 26 luglio La Spezia, la bella città dall'inconfondibile caratteristica marinara, accolse con cordiale ospitalità quattro Missionari Scalabriniani, venuti a far meglio conoscere le loro opere di assistenza religiosa agli italiani all'estero.

Dalle prime SS. Messe del mattino fino alle ultime di mezzogiorno i Reverendi Padri Sofia, Porrini, Vigolo e Corbellini si susseguirono in tutte le chiese della città e intrattennero il numeroso e attento uditorio sulle Missioni Scalabriniane e sull'attualità e la necessità dell'apostolato tra i nostri connazionali emigrati.

Nel pomeriggio e a sera, nei saloni parrocchiali della cattedrale, di S. Bernardo alla Chiappa, di N. Signora della Neve, di S. Giovanni in Migliarina e di N. Signora della Scorza i Missionari tennero delle istruttive conferenze con proiezioni seguite ovunque con vivo interesse.

BORSA DI STUDIO

“ Servo di Dio Scalabrini „

N. N. (Piacenza) . . . L. 200

Il buon esito della « Giornata Scalabriniana », era stato garantito dall'alto interessamento di S. E. Mons. Costantini, vescovo diocesano, — che ne aveva fatta quasi una iniziativa personale — e dallo zelo dei parroci della città che avevano organizzata e preparata, con il Ch. Berti, Scalabriniano, le Associazioni di A. C. e la famiglia Cinti, questa iniziativa missionaria.

PIACENZA - Professione religiosa.

Il 29 giugno, festa del S. Cuore nella nostra Casa Madre, il nostro attivo fratello coadiutore Attilio Guarda, emise nelle mani di P. Superiore, la sua professione religiosa in perpetuo.

La devota funzioncina si svolgeva alla presenza dei buoni genitori del nostro religioso e proprio nella chiesa di cui — come sagrestano — egli ha diligente cura da tre anni. Padre Superiore sottolineava queste due circostanze con commosse parole.

canti e preghiere. Poi, sul piazzale, tutti gli operai si strinsero attorno al Vescovo per dimostrargli il loro affetto e la loro riconoscenza.

E gli episodi potrebbero moltiplicarsi. A Bleckhammer un operaio italiano che vuole comunicarsi, per un equivoco causato da una comunicazione telefonica sull'orario della S. Messa, non può farlo; il mattino dopo fa novanta chilometri in ferrovia fino a Beuthen, per poter ricevere la S. Comunione dalle mani del Vescovo degli operai italiani.

A Delmenhorst agli operai italiani si unirono i Cattolici tedeschi del luogo che, al Vescovo venuto da Roma fecero affettuose dimostrazioni per tutto il tempo che rimase in parrocchia e, al momento della partenza gli gridavano in coro... due parole italiane, le sole che sapevano: « Saluti, Arrivederci! ».

Io penso che gli operai italiani e i cattolici tedeschi di Delmenhorst avranno ancora il piacere di vedere S. E. Mons. Giordani; io l'auguro loro di cuore. In questo augurio — lo confesso sinceramente... — vi è anche un po' di interesse personale: chi sa che non riesca — una volta o l'altra — a nascondermi.... in



KASSEL - S. E. Giordani tra i due Padri Scalabriniani fratelli Ferronato

un baule e così poter fare un bel giro in Germania, da un campo all'altro, tra i nostri operai?

Con questa rosea speranza — o miei incomparabili diciotto lettori — io vi lascio, non senza avervi prima raccomandato di sperare sempre, anche quando vi è poca probabilità di riuscita. La speranza è una gran cosa. Specialmente a questi chiari di luna!...

Lo Spigolatore

NELLA PACE DI CRISTO

P. Giuseppe Martini

Il 13 maggio di quest'anno nella Casa Madre di Piacenza si raccoglievano i risultati della crociata spirituale per il Papa; P. Martini, sorretto dal Fratello infermiere, andava a portare, tra i chierici, migliaia di fioretti spirituali e faceva segnare che aveva applicato per il Papa la Messa di quel mattino. Era l'ultima Messa che celebrava e l'ultima volta che compariva in comunità. Il giorno seguente un attacco di paralisi lo immobilizzava a letto fino al 26 maggio, che segnò la fine.

Nobile esistenza la sua, longeva di 83 anni, consumata per il supremo ideale: amore di Dio e del prossimo.

Sessant'anni di Sacerdozio passati in lavoro e preghiera, ma in un lavoro così umile, che alla sua morte molti conoscenti si meravigliarono della sua grandezza. Della sua vita, così varia e ricca



di vicende, ben poco conoscevano, anche i più intimi: della sua opera, non parlava mai con alcuno. I chierici della Casa Madre, negli ultimi anni, gli erano spesso a fianco per aiutarlo, ma anche per sapere qualcosa, almeno per edificazione: ma egli sapeva schermirsi. Lasciò a tutti e sempre l'edificazione dell'umiltà in pratica.

Ultimati gli studi nel Collegio Alberoni, fu per qualche tempo Rettore di Castelletto in Valtolla. Avuta notizia dell'opera del suo Vescovo per gli emigrati si arruolò tra i primi Missionari, partendo con la seconda spedizione per il Nord America. Ritornato in diocesi fu Arciprete di Salsomaggiore, ma l'amore alle missioni lo richiamò presto nelle file scalabriniane.

Il giorno 8 dicembre 1905 emetteva la professione perpetua e nel maggio successivo arrivava a S. Felicidade, nello stato brasiliano del Paranà, per reggere come pastore la vastissima colonia di Italiani. Vi risiedette lungamente, con una breve parentesi, fino al 1927, quando l'età e la malferma salute non gli permisero più di continuare il ministero. Ricoprì diverse cariche delle più importanti della congregazione: fu Superiore provinciale delle missioni degli Stati di S. Paolo e di Paranà, Consultore generale e Rettore della Casa Madre.

Negli ultimi anni, trascorsi in collegio, attese alla formazione dei chierici nell'ufficio di direttore spirituale.

I funerali furono imponenti. Mons. Vescovo di Piacenza, che aveva visitato, come pure parecchi Sacerdoti, Padre Martini durante l'infermità, volle esservi presente, insieme con larga rappresentanza di clero e istituti religiosi

NELLA PACE DI CRISTO

P. Giuseppe Martini

Il 13 maggio di quest'anno nella Casa Madre di Piacenza si raccoglievano i risultati della crociata spirituale per il Papa; P. Martini, sorretto dal Fratello infermiere, andava a portare, tra i chierici, migliaia di fioretti spirituali e faceva segnare che aveva applicato per il Papa la Messa di quel mattino. Era l'ultima Messa che celebrava e l'ultima volta che compariva in comunità. Il giorno seguente un attacco di paralisi lo immobilizzava a letto fino al 26 maggio, che segnò la fine.

Nobile esistenza la sua, longeva di 83 anni, consumata per il supremo ideale: amore di Dio e del prossimo.

Sessant'anni di Sacerdozio passati in lavoro e preghiera, ma in un lavoro così umile, che alla sua morte molti conoscenti si meravigliarono della sua grandezza. Della sua vita, così varia e ricca

di vicende, ben poco conoscevano, anche i più intimi: della sua opera, non parlava mai con alcuno. I chierici della Casa Madre, negli ultimi anni, gli erano spesso a fianco per aiutarlo, ma anche per sapere qualcosa, almeno per edificazione: ma egli sapeva schermirsi. Lasciò a tutti e sempre l'edificazione dell'umiltà in pratica.

Ultimati gli studi nel Collegio Alberoni, fu per qualche tempo Rettore di Castelletto in Valtolla. Avuta notizia dell'opera del suo Vescovo per gli emigrati si arruolò tra i primi Missionari, partendo con la seconda spedizione per il Nord America. Ritornato in diocesi fu Arciprete di Salsomaggiore, ma l'amore alle missioni lo richiamò presto nelle file scalabriniane.

Il giorno 8 dicembre 1905 emetteva la professione perpetua e nel maggio successivo arrivava a S. Felicidade, nello stato brasiliano del Paraná, per reggere come pastore la vastissima colonia di Italiani. Vi risiedette lungamente, con una breve parentesi, fino al 1927, quando l'età e la malferma salute non gli permisero più di continuare il ministero. Ricoprì diverse cariche delle più importanti della congregazione: fu Superiore provinciale delle missioni degli Stati di S. Paolo e di Paraná, Consulatore generale e Rettore della Casa Madre.

Negli ultimi anni, trascorsi in collegio, attese alla formazione dei chierici nell'ufficio di direttore spirituale.

I funerali furono imponenti. Mons. Vescovo di Piacenza, che aveva visitato, come pure parecchi Sacerdoti, Padre Martini durante l'infermità, volle esservi presente, insieme con larga rappresentanza di clero e istituti religiosi.



P. Enrico Preti

Il 29 giugno la Casa Madre era di nuovo in lutto: verso sera volava al cielo l'anima eletta di P. Enrico Preti. La morte era da lui attesa, quasi desiderata: il suo volto rimase sereno, immutato.

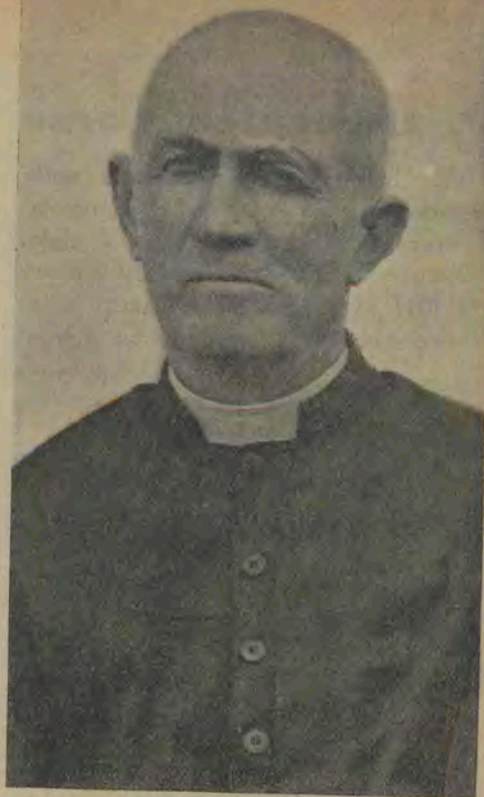
La sua vita rappresentò un'idea, lavoro per le anime, che gli diede carattere personalissimo. Tutto il suo dinamismo s'ispirava a questo motivo, che in lui era forza di vita.

A 38 anni aveva già costruito a Mareto, sui monti piacentini, una bella chiesa con canonica ed era stato trasferito a una fiorente parrocchia di pianura. Ma la vita pastorale meno disagiata non gli parve adatta al suo spirito austero e chiese a Mons. Scalabrini di partire per l'America.

Entrato l'11 maggio 1902 nella Pia Società salpò, in un primo tempo, per gli Stati Uniti da dove presto rimpatriò per grave malattia. Finalmente il 1904 s'imbarcò per il Brasile, terra di missione dura, quale egli cercava, ma anche attraente per il suo spirito semplice e diritto. E la godette, nella sua asprezza e poesia per 33 anni facendo rifiorire la vita religiosa dovunque passava.

Parroco dapprima a Montebello abbellì la chiesa, fondò il collegio S. Cuore di Maria e fece sorgere una Cooperativa Sociale, la prima del Rio Grande do Sul, imitata poi dovunque. Nel 1912 fu eletto Superiore provinciale di Rio Grande; intervenuto al capitolo generale del 1919 ne uscì con l'alto ufficio di Superiore di tutte le nostre missioni del Brasile; spirato il triennio passò a reggere quale Rettore la Casa Madre di Piacenza.

I vari uffici da lui tenuti con saggia fermezza portano i segni della intraprendente attività: a Guaporè eresse



chiesa, canonica e un bel collegio, affidato alle Suore Scalabriniane. Inviato a Esperança, dove per alcuni anni la chiesa era rimasta interdetta, con lavoro accorto e disinteressato, ripacificò gli animi e fece ritornare fiorente la vita religiosa. Nuove chiese fece sorgere pure a Sarandy ed Eliopoli.

Nel 1934, a settant'anni, parve cedere e ritornò al Collegio di Piacenza; ma dopo qualche tempo non seppe rassegnarsi al riposo e ritornò alla sua missione.

Costretto a rimpatriare, dopo 33 anni di missione, visse gli ultimi anni con intensa pietà, per compire, dopo l'Apostolato dell'azione, anche questo così prezioso.

Si spense nella visione della lontana missione (1).

(1) Di lui e del venerando P. Martini — pionieri delle nostre missioni in Brasile — il nostro periodico pubblicherà a suo tempo due brevi monografie.

P. Domenico Corso

Vita breve spesa quasi tutta nella preparazione all'Apostolato; Apostolato breve, preparazione ultima al cielo.

Nato a Fonzaso (Belluno) il 2 ottobre 1911 aveva portato a Piacenza un carattere energico, ma semplice e buono, e l'amore alla natura, aspirato sui monti.



Pur sereno di spirito non amava il chiasso e la numerosa brigata; durante le ore libere ragionava con pochi o pregava lungamente.

Attingeva l'ascetica alle fonti e diversi volumi dei SS. Padri portano i segni del severo studio teologico.

Ordinato Sacerdote a Piacenza il 29 giugno 1937, risalì al paese dove da appena sei mesi era stata scavata la fossa per la mamma. Ai conterranei additò il sacrificio materno, volontariamente incontrato, come preparazione al suo.

Partì presto per la terra di missione, che aveva desiderata e chiesta ai Superiori: il Brasile.

Scese a Ribeirao Pires, nello stato di S. Paolo, lavorando due anni con un veterano ardente P. Marco Simoni.

Aveva già l'esperienza per lavorare in un campo superiore quando fu colto da emottisi; fu ricoverato al sanatorio proprio nei giorni destinati alla partenza per Guaporè. Ricostitutosi in salute si fissava di nuovo il tempo della partenza quando improvvisamente morì.

Così cadde sacrificando la vita e le aspirazioni: giovane vita stroncata nella primavera missionaria, ma che già aveva dato tutto.

p. a. ce.

Madre

Marcellina Viganò

Il 7 giugno, a Roma, nella casa Generalizia delle Suore Zelatrici, spirava serenamente la veneranda Madre Marcellina Viganò, per 26 anni Superiora Generale della medesima Congregazione.

Era nata a Brugherio (Milano) il 6 gennaio 1869. Entrò nell'Istituto nel 1895, dopo un anno appena dalla sua fondazione. Fu il più valido aiuto della fondatrice, Madre Clelia Merloni, della quale fu Vicaria Generale fino al 1911, anno in cui fu eletta Superiora Generale della Congregazione.

Durante i suoi 26 anni di governo rese le sorti dell'Istituto con saggia energia, rara prudenza e inesauribile carità. Attraversò otto volte l'oceano.

E' doveroso qui ricordare quanto Ella abbia sempre amato e venerato il Servo di Dio Mons. Scalabrini. Fu tra le prime a conoscerlo, quando nei primi anni di vita religiosa, in un momento particolarmente difficile per la nuova Congregazione, si dovette recare a Piacenza con altre consorelle. La persona di fiducia di cui si servì il santo Vescovo per attuare le sue direttive sulla nuova Congregazione, fu sempre la Madre Marcellina, della quale apprezzava le nobili doti di mente e di cuore.

Madre Marcellina tenne sempre in grande considerazione l'opera dei Missionari Scalabriniani e destinò numerose Religiose ad alcune Missioni degli Stati Uniti e del Brasile da essi rette.

La sua vita fu sempre improntata alla più grande umiltà; aveva un cuore grande e generoso. Grande fu il cordoglio suscitato dalla sua morte e altamente significative le dimostrazioni con le quali fu circondata la sua bara per le estreme onoranze.

Cronaca intima

Piacenza

Accademia in onore del Santo Padre

Finita la Crociata spirituale di preghiere per il Santo Padre prolungatasi quasi tre mesi, l'attività dei nostri collegi non accennò a diminuire.

Si desiderò di trasfondere anche nel popolo l'amore al Papa facendogli meglio conoscere ed apprezzare l'opera di Pio XII.

Si organizzarono perciò grandi, riuscitissime accademie con numerosissimo concorso di popolo. A Piacenza ebbe luogo il 28 giugno dopo un febbrile lavoro di preparazione.

I corridoi dei cortili interni furono trasformati in gaie gallerie di verde e fiori. Nel cortile dell'accademia grandeggiava imponente su artistico apparato, la figura alta e solenne di Gesù Cristo in atto di consegnare a Pietro prostrato ai piedi del Maestro, le misteriose Chizvi. Ai piedi del grande quadro poggiava sull'indorato faldistorio di Mons. Scalabrini, la grande fotografia di SS. Pio XII, mentre ai suoi lati spiccavano il glorioso Patrono S. Carlo e il Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Sulle arcate del chiostro e dalle finestre pendevano, incorniciate da festoni di verde, grandi scritte inneggianti al glorioso Vicario di Cristo.

L'Accademia ebbe inizio alle ore 20 con un concorso imponente di invitati e di popolo.

Dopo il suono e il canto dell'inno pontificio furono dette da P. Corbellini brevi parole, di introduzione illustrando il programma che stava per svolgersi. Seguì l'esecuzione del poderoso *Tu es Petrus* del Breitenbach.

Il discorso ufficiale sul tema *Cristo vive nel Papa* fu tenuto dal P. A. Ceccato il quale con chiarezza ed efficacia di esposizione dimostrò che il Papa, riproduce nel governo delle anime la missione e il carattere di Cristo. La dotta conferenza seguita con la più religiosa attenzione e con il massimo interesse suscitò fragorosi e prolungati applausi.

Il coro poi eseguì l'inno *Gloria al Papa* del M. Caudana, canto solenne, efficace, poderoso. Un'ondata di entusiasmo missionario si impossessò dei presenti alle parole di un religioso liceista, che con accenti infiammati esaltò la figura del Missionario come l'araldo genuino del Papa tra tutte le nazioni del mondo e simbolo di questa missione fu l'omaggio comprendente indirizzi al Papa in nove lingue, che recitarono nove diversi studenti.

Di particolare interesse riuscirono le *acclamazioni dialogate*: dopo che il Rettore del-

l'Istituto lumeggiò brevemente la devozione al Papa del Servo di Dio Mons. Scalabrini, tra *solo e popolo* si iniziò il dialogo in forma acclamatoria, composto dalle espressioni più significative e appassionate di devozione al Papa, sgorgate dal cuore del Fondatore Mons. Scalabrini.

La parola del Superiore P. Francesco Tirondola, che con ispirati accenti rievocò l'udienza particolare, concessa dal Santo Padre recentemente agli Scalabriniani, chiuse la bella Accademia, dalla quale il numeroso popolo partì con sentimenti di maggiore venerazione, di più vivo entusiasmo per il Vicario di Cristo.

Da Bassano

22 luglio. — I chierici ritornano dalle vacanze in famiglia; la breve parentesi d'esilio è chiusa. Grazie, Signore, che ci hai concesso di tornare alla patria, perchè siamo assetati di sapere e di amore e nella tua casa si impara e si ama.

30 luglio. — Ritiro spirituale. Il ritiro di oggi ci aiuta a discentrare l'attività mentale dal contingente di idee somministrato dall'annoraria verso più alti sentimenti: al mondo vivere di tali pensieri! A conclusione P. Rettore ci traccia il tema da svolgere in queste vacanze, giorno per giorno lavoro, sacrificio, rinuncia, in preparazione alla vita.

9 agosto. — Il Rev.mo Ispettore dei Cappellani dei lavoratori in Germania, Don Lazzeri, in Italia per la lieta occasione delle nozze d'oro dei genitori, si ferma tra noi tutt'oggi e in una esortazione famigliare ribadisce il concetto espresso l'altrieri da P. Rettore: il Missionario Scalabriniano deve abituarsi anche a «subire» a sapere subire per il Signore; in questo consiste la nostra specializzazione per il lavoro di domani.

7 agosto. — Mons. Babini, Superiore dei Missionari d'emigrazione per l'Europa ci viene a salutare e parlandoci con il suo gran cuore aperto ci lascia questo ricordo: Figlioli, «Sint succincti lumbi vestri et lampades ardentis in manibus vestris»; allora ci potremo chiamare veri Missionari Scalabriniani.

15 agosto. — La bella festa del trionfo della Mamma celeste passa senza le tradizionali (ahi che la tradizione corre il rischio di morire!...) angurie; in compenso, stamane nella nostra cappella girano come tanti periscopi una ventina di nuove testoline: è la vita scalabriniana che si rinnova e cresce.

A Cermenate: Per il Giubileo di Pio XII

Domenica 23 agosto, il cortile principale del Collegio presentava un colpo d'occhio meraviglioso. Sulla facciata della cappella una grande tela raffigurava il Redentore che consegna le Somme Chiavi a S. Pietro; da una parte all'altra del cortile correvano lunghi festoni con trofei di bandiere dai colori pontifici e italiani e manifestini inneggianti a Pio XII, al Pastore Angelico, al Dolce Cristo in terra. Ma ciò che dava una vita insolita a quell'ambiente ordinariamente raccolto, era una folla immensa di popolo convenuta da Cermenate e dai paesi vicini; nel belvedere, di fronte alla cappella, una lunga fila di ragazzi, seduti sulla scalea e sui parapetti, completavano la cornice di quel quadro suggestivo che presentava nello sfondo il verde cupo di gigantesche piante secolari.

L'accademia ebbe inizio alle diciannove quando, accolti da una fragorosa ovazione, scesero nell'ampio cortile S. E. il Card. Rossi e S. E. Mons. Macchi, venuto appositamente da Como. Attorno a loro presero posto le autorità locali e molti sacerdoti. Abbiamo notato tra gli altri: Mons. Pietro Caccia, Prevosto Vicario Ferraneo di Fino, i Rev.mi Prevosti di Cermenate, di Brignano-S. Giorgio, di Brignano-S. Michele, di Asnago, l'Arciprete di Vertemate. Il signor Podestà assente, era rappresentato dal Vice Podestà, con il quale intervennero anche il Segretario Politico e il Segretario Comunale.

Aprì l'accademia il R. P. Vigolo Vicerettore del Collegio, con brevi accalorate parole di introduzione e di presentazione del programma. Il coro eseguì tosto il maestoso « Oremus Pro Pontifice », a quattro voci dispari del Maestro Franco.

« S. Carlo, il Servo di Dio Mons. Scalabrini e il Papa » fu il soggetto del conciso e vibrante discorso tenuto dal P. Silvio Stefanelli.

Al poderoso coro del Verdi « Jerusalem » fece eco la voce di nove alunni che, in nove lingue diverse, resero omaggio al Dolce Cristo in terra. Seguì il bel motto del Viadana Exultate iusti in Domino, eseguito con maestria.

Ma la parte più attraente del programma fu proprio quella svolta dai più piccoli. Con voce argentina essi dicono in prosa e in versi quanto amino il Papa e quanto lo vorranno far amare quando saranno Missionari; qualcuno dice le impressioni indelebili nell'aver visto per la prima volta il S. Padre Pio XII. La commozione tocca ogni cuore quando tutti insieme fanno omaggio e professione di fede al Papa con le faticose parole di Mons. Scalabrini.

Esaurito il programma con l'inno al Papa del Cappocci, il Rev.mo Padre Superiore ringrazia Sua Eminenza e Sua Eccellenza Mons. Vescovo di aver onorato con la loro presenza la bella manifestazione di affetto dei piccoli aspiranti Scalabriniani per il Papa; fa voti che l'opera benefica di S. S. Pio XII per l'amore e la pace tra i popoli possa essere coronata da successo e termina chiedendo a Sua Eminenza che, prima di impartirci la Benedizione Apostolica, voglia chiudere la accademia con la sua alta parola.

L'Eminentissimo Porporato, con felice improvvisazione, sottolinea anzitutto le varie parti del programma, con parole d'encomo specialmente per i più piccoli. Poi, rivolgendosi al popolo, egli si domanda: « Chi è il Papa? Chi è questo Papa? ».

Facendo osservare il telone con il Redentore che consegna a S. Pietro le simboliche Chiavi, egli mette in evidenza come il Papa sia il Capo visibile della Chiesa nel potere di magistero e in quello di giurisdizione su tutti i Vescovi, i Sacerdoti e i fedeli. « Cristo — egli dice — è ancora presente nella Chiesa in due modi: nell'Eucarestia e nel Papa! ».

« Chi è Pio XII? ». Tutti i Cattolici del mondo conoscono ormai la sua vita che può dirsi una grande vita, ma verrà un giorno in cui si potrà conoscere tutto quello che Egli ha fatto e fa per il benessere di tutte le nazioni.

Dopo aver appena accennato ai vari periodi della vita dell'attuale Sommo Pontefice, Sua Eminenza ricorda il giorno della di Lui consecrazione episcopale nella cappella Sistina: rito al quale anch'egli fu presente potendo così vedere insieme tre Successori di S. Pietro: Benedetto XV, Consacrante, Mons. Ratti che si trovava in una tribuna e il consacrato Eugenio Pacelli, oggi Pio XII.

Ricorda infine l'amore ardente del Cardinale Pacelli per il popolo e per il sacro ministero nel quale si prodigava specialmente con l'apostolato della parola. Quasi a premiarlo per questo amore, il Signore lo elesse Supremo Pastore, Vescovo di tutti i Vescovi, Capo di tutte le diocesi.

Sua Eminenza il Cardinale Rossi pone termine al suo dire esortando tutti al più grande amore e a una indefettibile devozione al Papa, nel nome del quale imparte ai presenti l'Apostolica Benedizione.

Un lungo fragoroso applauso fa eco alle parole dell'Em.mo Porporato: noi la folla si disperde per le vie e per i campi, portando nel cuore il più caro ricordo e un più sentito amore per il Dolce Cristo in terra.